

FR. TADDEO GARGANELLI BOLOGNESE

1430-1469

R. Tauci e Francesco Filippini

Vedi anche *Dizionario Biografico degli Italiani*

Il codice vaticano latino 3602, membranaceo, legato in pergamena di millimetri 185 per 121, di fogli 15, scritto con magnifica calligrafia, contiene nei primi 8 fogli, dopo un prologo in forma di lettera al Pontefice Niccolò V, un carme latino in lode del medesimo, e nei seguenti fogli, inni in diverso metro in onore dei santi Pietro, Paolo, Girolamo, Stefano ed Andrea.

L'autore si firma alla fine del prologo: «Servulus humillimus frater Thaddaeus or. Ser.», raccomanda al Pontefice l'Ordine e il convento di Bologna, ricorda di essersi fatto frate «adhuc teneris... ab annis» e insinua di scrivere in occasione dell'anno giubilare, cioè nel 1450. Avendo da un anno finito il corso delle belle lettere e iniziato quello di dialettica e filosofia, e però temendo che gli inni sacri scritti per ordine del Papa, ordine ricevuto per il tramite del segretario e bibliotecario del Pontefice, Giovanni d'Arezzo, abbiano a risentirne, loro promette il carme in onore di Niccolò V, da lui composto tre anni prima in pieno fervore letterario, per l'elezione di Tommaso da Sarzana al Pontificato.

Il P. Soulier che primo ha descritto il Codice¹ lo attribuisce sull'autorità fallace del P. Gregorio Alasia², a fra Taddeo Adimari fiorentino pur confessando che la cronologia solleva non piccola difficoltà e finisce col dire: «videat aliquis solertior quomodo solvatur haec contradictio». E veramente la contraddizione è insolubile. Come poteva infatti fra Taddeo Adimari entrare nell'Ordine a Firenze nel 1457 e inviato a studio a Bologna nel 1464, firmarsi fra Taddeo or. Ser. nel 1400, dirsi nell'Ordine da molti anni e almeno da un anno studente a Bologna? Perché avrebbe al Papa raccomandato il convento di Bologna e non anche quello di Firenze? Eliminato fra Taddeo Adimari, non rimangono che due fra Taddeo, entrambi studenti a Bologna nel 400 e bolognesi: Taddeo Tancredi de Pelacanis che fu Generale dell'Ordine alla fine di quel secolo e al principio del 1500, il quale però non era ancor frate nel 1450, e fra Taddeo al secolo Bonfiolo de Garganellis.

Quest'ultimo, che nel 1445 riceveva gli ordini minori, religioso di S. Maria dei Servi di Strada Maggiore³ è dunque indubbiamente l'autore del codice vaticano.

Dedichiamo le seguenti pagine a illustrare la figura di questo nostro fra Taddeo, dell'antica e nobile famiglia dei Garganelli, umanista, poeta, oratore⁴, cultore insieme delle lettere e delle scienze filosofiche e teologiche, lettore nello Studio bolognese, esperto amministratore e religioso esemplare, riformatore del suo Ordine e di un ordine non suo, quello dei Crociferi, del quale fu fatto generale da Pio II, e defunto appena quarantenne. E notiamo fin d'ora che, anche quando era generale dei Crociferi sempre vestì l'abito dei Servi, come appare da un affresco che fu allora fatto eseguire a ricordo di questa sua

promozione, e che qui stesso con un altro affresco rappresentante la Crocifissione, sarà illustrato dal prof. Francesco Filippini.

Bonfiolo di Antonio Garganelli si chiamò in religione fra Taddeo, forse in memoria di qualche suo parente per parte di madre, se non a ricordo della madre medesima.

Sta di fatto che della madre di Bonfiolo nulla sappiamo, e il nome del padre Antonio, non corrisponde a nessun di quelli che figurano nell'albero genealogico formato con ogni diligenza da Don G. Fornasini, il quale evidentemente non era in grado di utilizzare i documenti ritrovati dopo pubblicato il suo importante lavoro⁵. Infatti risulta che il padre di Bonfiolo, Antonio Garganelli, era defunto fin almeno dal 29 marzo 1450, il che non conviene né ad Antonio figlio di Perone, né ad Antonio figlio di Gregorio, che sono i due soli Antoni fra i Garganelli di quell'epoca.

La data di nascita di Bonfiolo è ignota, ma dall'insieme dei dati cronologici si deve fissare verso il 1430, e poiché nel 1450 afferma di essersi fatto religioso « adhuc teneris... ab annis », e possiamo mettere il suo ingresso nel convento di Strada Maggiore verso il 1440, a soli 10 anni di età.

Il primo documento che parla di fra Taddeo è del 22 maggio 1445, nel qual giorno riceve i quattro ordini minori dal vescovo di Imola Pietro de Dondedeis, vicario del vescovo di Bologna Tommaso di Sarzana, che fatto poi Papa col nome di Niccolò V tanto si interesserà delle produzioni letterarie del giovane servita. Naturalmente in un'epoca antecedente fra Taddeo avrà ricevuto la tonsura clericale.

Un altro documento ci dice che ricevette il suddiaconato il 23 marzo 1448. Lo stesso anno una sua vecchia parente — madonna Francesca del fu Giovanni di Antonio della Baroncella, vedova di Gregorio di Giacomo de Garganellis — in un testamento del 28 agosto gli lascia un legato di lib. 75 bol.7. Secondo noi è in questa linea genealogica che si deve trovare il padre di fra Taddeo, anche perché come vedremo — quattro anni dopo il suocero di madonna Francesca, Giacomo, nomina fra Taddeo suo esecutore testamentario. Forse Antonio padre di Bonfiolo è un figlio di questo Giacomo, e naturalmente non è ricordato nel testamento, perché già defunto.

Nel 1448-1449 — come afferma il prologo del cod. vaticano. — fra Taddeo, finiti gli studi delle belle lettere, iniziò il corso filosofico, nel quale doveva riuscire maestro eminente. Non sappiamo chi gli sia stato maestro di lettere latine e greche: ma le sue relazioni con Paretino Giovanni Tortelli fan sospettare che i nostri frati di Santa Maria dei Servi avessero chiamato lui per tale cattedra in convento. È certo che il celebre grammatico e umanista studiò teologia in Bologna in quegli anni; ed abbiamo avuta la fortuna di ritrovare nell'Archivio Notarile di Bologna⁸ la data della sua laurea in teologia, che avvenne il 28 ottobre 1445. Ebbe esaminatori, tra gli altri, tre nostri maestri, Niccolò de Alemania, Filippo de Fabris e Arcangelo di Città di Castello « doctor egregius », che presiedette all'esame quale commissario del canonico Giovanni de Podio, vicario e vice cancelliere del vescovo Tommaso di Sarzana « ex indulto apostolico Almi Studi bononiensis dignissimi cancellari ». Il documento incomincia « Privilegium doctoratus domini Iohannis de Aretio theologi, et tam in greco quam in latino solemniter et ecclesie Arretine archipresbiteri ».

Indubbiamente fra Taddeo ebbe maestro di filosofia quel P. Filippo de Fabris, ora ricordato, che in quell'epoca insegnava tale ramo di scienza all'Università⁹, del quale più tardi corse voce tra i nostri, che Niccolò V lo volesse far cardinale; ma la peste lo sottrasse alla porpora. Fra Taddeo non poté però godere che poco del suo insegnamento, giacché M^o. Filippo ai primi del 1452 era morto.

Circa i maestri di teologia di fra Taddeo, l'imbarazzo è nella scelta. Dal 1451 al 1456 appaiono maestri di teologia nel convento di S. Maria dei Servi, oltre il prelodato M^o. Niccolò Venceslai de Pinguia de Alemania (detto anche da Bologna per la sua lunga dimora in quella città) M^o. Arcangelo da Città di Castello¹⁰, e nel convento di S. Giuseppe M^o. Girolamo da Firenze, che ne era anche il priore¹¹.

Il dì 6 di Gennaio del 1449 — narra il Ghirardacci¹² — giungeva in Bologna il dottor Galeotto, fratello del Governatore della Città, Mgr. Astorre Spadifaccia, che Niccolò V aveva promosso alla porpora insieme al proprio fratello uterino Filippo Calandrini da Sarzana, succeduto a Giovanni de Podio nella sede vescovile di Bologna. Il dottor Galeotto, che recava il cappello per il fratello, « si fermò alla Chiesa dei Servi, dove gli signori Anziani l'andarono ad incontrarlo con li confalloni e li massari delle arti e gran moltitudine di popolo ». Gli onori di casa all'inviato pontificio furono fatti da M^o. Giovanni da Ferrara, che appare priore di S. Maria dei Servi in un atto del 12 febbraio 1449, nel quale tra i vocali figura pure il nostro studente di filosofia, il quale dalle mani del detto cardinale Astorre o Astorgio del titolo di S. Eusebio riceverà poi il diaconato il 12 di Aprile, sabato «sitiente»¹³.

In questa medesima ordinazione generale riceveva il suddiaconato il celebre maestro di diritto Giovanni da Anagni, nominato arcidiacono della Chiesa bolognese, che da tempo era rimasto vedovo e consacrava alla vita ecclesiastica il rimanente della sua vita intemerata. Era amicissimo dei nostri frati di S. Maria dei Servi, e fin dal 1446 nel suo testamento disponeva che la sua vistosa eredità fosse devoluta alla fabbrica della nostra chiesa. Ignoriamo le origini di questa amicizia: ma il fatto che la sua figlia Elisabetta era già da tempo sepolta nel nostro cimitero, mostra che l'amicizia era antica e estesa a tutta la famiglia.

In un manoscritto lucchese ora all'Estense¹⁴ — conosciuto dal Giani — in un catalogo di Santi e Beati dell'Ordine compilato nei primi anni del '500, Giovanni d'Anagni vi figura tra i nostri beati. Una tradizione vuole che egli si facesse seppellire con l'abito nero nostro, il che è assai verosimile e conforme all'uso dei tempi, sebbene di ciò non appaia traccia nel testamento; il che non fa meraviglia, se egli vestiva l'abito nostro anche da vivo. Il Giani racconta che nel 1568¹⁵ restaurandosi la cappella del Crocefisso dei Gozzadini, ora del Santissimo, fu aperto il sepolcro di Giovanni da Anagni e furono rinvenuti frammenti di una veste nera come la nostra, che ne aveva ricoperte le spoglie.

Quello che è importante a potarsi è la stretta relazione tra i nostri frati di S. Maria dei Servi e quelli che erano a Bologna e in Italia i minori e maggiori esponenti della rinascita e riforma cristiana. Vi si respirava a pieni polmoni un'aria fresca e sana di cultura e di vita religiosa.

Ma fra Taddeo — o per delicatezza di complessione ereditata dai genitori, o per eccesso di studio o per l'una e l'altra cosa — non godè buona salute, e ciò destava vive preoccupazioni, e non solo in convento. Il 29 agosto del 1449 madonna Francesca, la buona vecchia zia, superato un primo pericolo, forse della peste, per il quale la vedemmo già far testamento l'anno precedente, si decide per un secondo testamento. Fra Taddeo vi è pure ricordato, ma il lascito da 75 libbre è ridotto a 25. È da supporre che la differenza sia già passata tra le mani del nipote, che certamente non godeva buona salute, perché questa volta madonna Francesca aggiunge: « et si dictus frater Taddeus non viveret, reliquit conventui dictionum fratrum s. Marie de Bononia dietas libras 25 et dictum duplerium » 16. Ma per buona sorte sua e nostra fra Taddeo sopravvisse: le ansie della vecchia signora erano forse esagerate.

L'anno seguente 1450 Niccolò V indisse il giubileo. Giovanni d'Anagni scrisse un trattato, e si recò a Roma in pellegrinaggio. È verosimile che fra Taddeo ve lo abbia seguito, consegnando personalmente al Pontefice il lavoro richiestogli, altrimenti nel prologo avrebbe fatto parola di colui che a nome suo recava il manoscritto.

Al principio di quest'anno, se non alla fine del precedente, Taddeo aveva perduto il padre, come apparisce dal testamento di Girolamo del fu Andrea di Bartolomeo de Bolognini, nel quale figura come teste « fratre Tadeo q. Antonii de Garganellis » alla data del 30 marzo 17. Lo stesso anno alla data del 30 maggio riceve l'ordine del presbiterato dal vescovo Sardicense, Mariano de Senis, vicario generale del vescovo Filippo; e nel medesimo anno è pure presente al testamento d. Antonio del fu Giovanni di Guglielmo de Dolfolis a dì otto di dicembre 18, e al 23 ad un atto capitolare per la consegna del legato della vedova Gandoni 19.

Nessun documento intorno a lui nel 1451 e 1452 all'infuori del testamento del presunto suo nonno Giacomo del fu ser Domenico de Garganellis, che il 17 dicembre 1452 lo nomina suo esecutore testamentario 20.

Finalmente in un atto capitolare del 4 maggio 1453, fra Taddeo è designato come « bachalarius pro cursu », baccelliere cioè insegnante; che ognuno il quale avesse conseguito il titolo del baccalaureato doveva esercitarsi per tre anni nell'insegnamento, dopo di che diveniva « baccelliere formato », che così si chiamavano, ed allora soltanto poteva concorrere alla laurea di Maestro 21.

Fra Taddeo non era solamente letterato, filosofo e teologo, ma uomo pratico, persona influente e buon amministratore.

Una lettera inedita del generale M^o. Niccolò da Perugia data da Ferrara il 5 dicembre 1453 costituisce i nuovi fabbricieri della Chiesa di S. Maria dei Servi di Bologna per proseguire i lavori da tempo interrotti. Si tratta di gettare i pilastri che reggeranno le volte, superate le difficoltà mosse dagli antichi possessori delle cappelle intorno al vecchio coro. La lettera è diretta « Reverendo patri utriusque iuris doctori d. Johanni de Anania ecclesie cathedralis bononiensis arcidiacono dignissimo, ac dilectis in Christo filiis fratri Angelo et fratri Tadeo sacre theologie bachalariis et fratri Baptiste de Forlivo, omnibus nostri ordinis, nec non devotissimis in Christo amicis nostris, d. Scipioni de Gozadinis, militi et doctori conspicuo, Jacobo de Ingratis comiti palatino integerrimo, Philippo de

Bargellinis, Bartholomeo de Tausignano, Johanni Francisci de Bologninis et Christoforo de Fabris notaro, Bononie civibus » 22. L'anno seguente 1454 ai 23 e 26 settembre, e ai 2 di ottobre fra Taddeo è presente a tre atti capitolari indetti dal priore fra Battista da Forlì, e vi compare per la prima volta fra Antonio da Labanto, forse discepolo di Taddeo, quello che sarà il futuro generale, famoso per il suo governo dell'ordine dal 1485 al 1495²³.

Un altro atto dello stesso anno agli 11 di novembre ci parla eloquentemente della grande carità verso gli infermi tradizionale nell'Ordine, e questa volta almeno riconosciuta e premiata. Madonna Agnese del fu Bonasio vedova del sarto Giacomo Montanari della cappella di S Giuliano, fa donazione a fra Angelo del fu Antonio da Bologna e a fra Taddeo del fu Antonio de Garganellis, che rappresentano la fabbrica della chiesa e il convento, di tutti i suoi beni consistenti in una casa in via Fondazza e in una vigna alla Croce del Pero. Ed eccone la motivazione: « ob sinceram devotionem... erga fratres ord. Servorum S. Marie de Bononia et ob maximam curam et diligentiam per eos habitas erga fratrem Pasium, ipsius domine Agnesie filium, in dicto eorum monasterio professum, qui stetit infirmus per annum et ultra in dicto monasterio infirmitate qua finaliter decessit, tam in curando et gubernando eum in dicta eius infirmitate, quam in conducendo continuo medicos pro eius cura, et expensas maximas propter id per eos supportatas » 24.

Continuando i lavori in chiesa, il 14 settembre del 1455 si regolano i conti, in presenza di fra Taddeo e di altri frati, con Benedetto di Baldassarre Casaroti, che aveva la fornace subito fuori porta San Felice, e per precedente contratto doveva consegnare 100.000 tra mattoni e tegole al prezzo di 46 soldi il mille, e si conviene dalle parti che il fornaciaio è debitore di altri 15.000 mattoni²⁵.

Intanto era defunto Nicolo V e gli era succeduto col nome di Callisto III il cardinale Alfonso Borgia. In luogo del Bessarione fu inviato a Bologna legato il nipote del Papa, Ludovico Giovanni Mila, vescovo di Segorbe, promosso l'anno seguente al cardinalato. Qui si può dire che si inizia la carriera pubblica di fra Taddeo, che non ancora maestro in teologia succede nella cattedra già occupata dal P. Filippo de Fabris suo maestro. Infatti nei « Rotuli » già citati si legge per l'anno scolastico 1455-1456 « ad lecturam philosophie extraordinariam frater Tadeus de Garganellis » e vi è aggiunta la nota significativa « additi » de mandato domini legati » 26. Era appena venticinquenne.

L'anno seguente 1456 nei giorni 22 e 29 di gennaio, il giovane lettore subiva vittoriosamente l'esame di laurea e riceveva le insegne dottorali per mano del suo maestro di teologia M. Niccolo de Alemania. Il documento all'Archivio Notarile incomincia: « Privilegium magistri Tadei de Bononia ordinis Servorum pro doctoratu in theologia. Autenticatum.

« Cum venerabilis et eximie sapientie vir et artium doctor, egregius magister Tadeus de Bononia sacri ordinis Servorum Beate Marie Virginis, ab olim et citra studio facultatis sacre theologie diligenter insistens, sic, gratia favente divina, in huiusmodi facultate profecerit quod per eumdem magistrum Tadeum completis laudabiliter lecturis Biblie et Sententiarum et aliis requisitis ad ordinem magisterii, secundum quod statuta Universitatis dicte facultatis Studii Bononiensis exigunt etc. » 27. Era presente dei nostri anche il P. M. Arcangelo da Città di Castello.

Il mese seguente 4 e 7 febbraio da M. Taddeo de Garganellis riceveva la laurea in teologia il nostro M. Paolo Albertini di Venezia, e alla cerimonia interveniva il corpo dei nostri fabbricieri al completo, più quel ser Thomas de Ugolotis che nel 1458 (e non in altra data) fece poi fare — come ricorda un'iscrizione col minio sopra una targhetta marmorea — il pilastro presso l'altare della Nunziata nella nostra chiesa²⁸.

In questo medesimo anno 1456 fra Taddeo interviene ad un atto capitolare riguardante la dote e l'arredamento della cappella della S. Trinità, e vi è detto « provinciale di Romagna » ²⁹. Ha dunque iniziato d'un salto la sua carriera nell'Ordine, e la nomina deve risalire al maggio o giugno dell'anno precedente, cioè all'epoca del capitolo o generale o provinciale.

Ai 5 e 6 di Aprile assiste alla laurea di M. Ludovico de Alemania, chierico del regno di Napoli³⁰, e il giorno 11 di Maggio ottiene da Callisto III una bolla di esenzione da ogni dazio e gabella per i conventi nostri di Bologna. Stando al Giani — di solito ben informato — fra Taddeo nominato da Callisto III vicario generale dell'ordine e aggiunto a M. Giovanni da Ferrara, ne avrebbe approfittato per recarsi a Firenze e a Todi a perorare presso quelle comunità la causa della canonizzazione di S. Filippo Benizi. Certo non interruppe le sue lezioni di filosofia, che continuò anche l'anno seguente³¹. Nella bolla di Callisto III del 9 marzo 1457 che concede il noto privilegio di celebrare la Messa la sera del Sabato Santo per i conventi di Firenze e di Bologna, il Papa designa il richiedente fra Taddeo col nome di « vicario generale ». Ma rimase anche provinciale di Romagna³². Riuniva anzi nella sua persona gli uffici di « vicario generale dell'ordine, procuratore generale e priore del convento di S. Maria dei Servi », come risulta da una bolla del medesimo Pontefice — a richiesta di fra Taddeo — per l'unione del convento di S. Giuseppe di borgo Galiera a quello di Strada Maggiore³³.

La ragione di tale unione era questa: mentre prima gli studenti dell'Ordine dimoravano nel convento di borgo Galiera, costruito il nuovo convento di Strada Maggiore « in pulcherrimo loco » lì si erano trasferiti, e a S. Giuseppe rimanevano pochi frati, che godevano le rendite dei poderi già appartenenti all'abbazia di S. Elena. E non era giusto — come osserva argutamente un nostro padre del '700 — che mentre « boves arabant, asinae pascerentur ». L'unione incontrò viva opposizione, e si venne poi ad un accordo e il convento di borgo Galiera cedette a quello di Strada Maggiore per il mantenimento degli studenti poveri una parte dei suoi terreni.

In questo stesso anno 1437 ai 17 di gennaio moriva Giovanni da Anagni. E fu sepolto in chiesa nostra e sul suo sepolcro i nostri dipinsero questi versi con ogni probabilità dettati da fra Taddeo:

SOL FUIT HIC SOPHIE: FUIT ORBIS
ANANIA NOSTRI.
NOMEN ET IN NULLO SIC IACET EN TUMULO
IUSSIT ET HOC MORIENS
IOHANNES: VIR SACER ESTO
IMMORTALIS HUMO GLORIA

NON TEGITUR³⁴.

L'anno seguente 1458 il nome di fra Taddeo è cancellato dai Rotuli dello Studio³⁵. O per motivi di salute o per le occupazioni delle sue molteplici cariche, ha dovuto sospendere le lezioni. È l'anno in cui muore Callisto III e gli succede Pio II. Pochi mesi dopo la sua elezione, il 22 novembre 1458, il nuovo Papa nominava unico vicario generale dell'Ordine — vivente il decrepito generale Niccolo da Perugia — il suo parente lontano M. Francesco Capi da Siena, che più tardi promosse alla chiesa di Ragusa³⁶. Ma il nuovo eletto si affrettò a scegliersi per vicario fra Taddeo, come risulta da un capitolo tenutosi il 23 febbraio dell'anno seguente 1459 a S. M. dei Servi «in presentia magistris Taddei q. Antonii de Garganellis de Bononia vicarii totius ordinis dictorum fratrum reverendissimi patris magistris Francisci de Senis sacre theologie professoris» ³⁷. M. Francesco era dunque il generale di fatto, e fra Taddeo ne era il vicario: ma questi aveva ceduto il provincialato a fra Battista da Forlì e il priorato di Bologna a fra Mariano da Firenze.

In questo medesimo anno il Papa Pio II convocava a Mantova tutti i principi cristiani per una crociata contro il Turco, ma non perdeva di vista la riforma della Chiesa. L'antico Ordine dei Crociferi era in decadenza, e d'altra parte il Papa non vedeva in tutto quell'Ordine nessuno capace di rialzarlo. Chiamò quindi a Mantova da Bologna il nostro Taddeo che doveva conoscere se non altro per le referenze di M. Francesco da Siena, e che probabilmente aveva veduto nella sua sosta a Bologna nel viaggio da Roma a Mantova. A lui affidò l'Ordine dei Crociferi, nominandolo generale; confidava nelle sue qualità di buon amministratore e di riformatore energico e prudente. La bolla di nomina è certamente anteriore al 3 di ottobre del 1459, perché a questa data il giornale del nostro convento di S. Barnaba di Mantova ha: « item a dì 3 hora 13 presente il priore ebbi da Maestro Tadeo da Bologna, generale dei Crosagrecii (sic) per limosina ducato uno papale etc » ³⁸.

Fra Taddeo si sottomise alla volontà del Pontefice e trasferì la sua residenza da S. Maria dei Servi a S. Maria del Morello fuori porta maggiore, e nel chiostro si fece dipingere l'affresco che doveva perpetuare il ricordo di tal fatto. Il Papa Pio II in trono con piviale e triregno tiene in mano la pergamena di nomina, davanti a lui la Vergine anch'essa in trono ha tra le braccia il Bambino Gesù che consegna al neo eletto il Crocefisso; dietro al generale, inginocchiato e vestito con l'abito nero dei Servi è uno stuolo di frati Crociferi nel loro abito chiaro, in piedi. Pur generale dei Crociferi, fra Taddeo rimase sempre Servo di Maria; ci teneva a questo titolo di « servo » come egli chiamavasi da provinciale e da vicario generale: e ciò risulta da una supplica rivolta al generale Niccolo da Perugia per parte dei padri del convento di Bologna il 20 aprile 1457, nella quale fra Taddeo vi si firma così: «frater Thadeus de Bononia ordinis Servorum, artium et theologie professor, Romandiole provincialis et servus» ³⁹: con le quali parole mostrava di apprezzare questo titolo più di ogni altro e di voler essere, più che superiore, servo dei servi di Maria.

Afferma il Giani⁴⁰ che il nuovo Generale prescrisse ai Crociferi un abito determinato di colore celeste, giacché prima ciascuno vestiva a suo talento, e che richiamò nei chiostri

coloro che abusivamente ne vivevano fuori, che rivendicò i beni da altri usurpati e riebbe il convento di Venezia che per incuria dei predecessori era caduto in mano di estranei. Abbiamo la conferma di questa sua attività in difesa del patrimonio dei Crociferi in un «lodo» del 1460 per una causa vertente tra il Generale e Tomaso « doctore », speciale bolognese. Questi aveva ottenuto da Filippo de Pepolis commendatario di S. Maria del Morello in enfiteusi certi beni dei detti frati: ma Taddeo aveva annullata la concessione, gravosa e non sottoposta, come si richiedeva, all'approvazione della Santa Sede. Ne seguì una lite finita con un « lodo » che confermò l'annullamento, e fece obbligo ai frati di versare all'altra parte l. 40 bon, per miglioramenti nei fabbricati⁴¹.

Il 25 febbraio il generale dei Crociferi assiste alla laurea di due nostri religiosi già suoi alunni, che da lui ricevevano la beretta e l'anello: sono M^o Gaudioso da Rimini e M. Pietro da Città di Castello⁴².

L'anno scolastico 1461-1462 riprende in parte le sue lezioni di filosofia: leggiamo infatti nei «rotuli»: «ad lecturam philosophie moralis diebus festis d. Tadeus de Garganellis, generalis Cruciferorum⁴³». Fu l'ultimo anno del suo insegnamento.

Nel 1462 fece ritoccare nell'oratorio vicino al convento dei Crociferi la scena della Crocifissione, ora conservata nella chiesa degli Alemanni e divenuta celebre per miracoli seguiti negli anni 1527 e 1714⁴⁴.

Il 5 di settembre del 1464 si riuniscono a capitolo nella camera di residenza del generale, situata sopra la porta d'ingresso del monastero, tutti i frati di stanza a Bologna: sono, compreso il generale, appena quattro, e fra questi i priori di Faenza e di Monte Olmo de Cremagnano⁴⁵. Si vede che se M^o Taddeo è riuscito a ristabilire la disciplina e la clausura, l'Ordine però è tutt'altro che fiorente.

L'ultimo atto al quale è presente fra Taddeo è del 1466 quando fece da padrino al battesimo di Giacomo figlio di Giovanni Boncompagni⁴⁶.

Nel 1467 e 1468 agisce in suo nome fra Alessandro del fu Giovanni de Abrazatis di Bologna, prima priore a Modena e poi a s. Matteo di Mizzana di Ferrara⁴⁷: il quale fra Alessandro, defunto Taddeo, pur rimanendo Crocifero, si adoperava a servire la nostra chiesa di Strada Maggiore⁴⁸.

Non conosciamo né la data né il luogo della morte di M. Taddeo: ci sembra difficile che sia avvenuta a Bologna, nessun cronista avendola notata. Ma la data deve certamente fissarsi tra la fine del 1468 e il marzo dell'anno seguente. Difatti la nomina del suo successore, fra Matteo da Casale dell'ordine dei canonici di S. Giorgio di Alga, avvenne il 20 marzo del 1469⁴⁹.

Così una nube copre gli ultimi momenti di M^o Taddeo, morto non ancora quarentenne.

Il mistero potrà un giorno essere svelato. Il fatto però che in nove anni di generalato non troviamo traccia di alcun ricorso contro di lui per parte dei Religiosi, ai quali poteva sembrare un estraneo e un imposto, e ciò non solo finché visse Pio II che lo

aveva nominato, ma anche sotto il suo successore Paolo II, sta a dimostrare che fra Taddeo è riuscito a farsi amare dai Crociferi non meno che dai Servi, il che non è poco per un superiore e riformatore.

P. R. TAUCCI

Le ricerche qui fatte intorno a Taddeo Garganelli mi offrono gradita occasione di illustrare due importanti opere di arte in affresco, che tutt'ora esistono a Bologna, sebbene siano state trasportate dai luoghi origine.

Il primo affresco è collocato ora in una cappellina, a sinistra del così detto « Cortile di Pilato » nel Santuario di S. Stefano; ma è notorio che prima era situato nel muro del chiostro del Convento dei frati Crociferi o Frati Ospitalari di S. Cleto, che officiavano la Chiesa di S. Maria del Morello sulla via Emilia, a due chilometri da Bologna, ed avevano la custodia, per privilegio di Papa Alessandro III, dell'antichissimo ospedale di S. Croce dove solevano fermarsi i pellegrini e tutti i personaggi più insigni, prima di fare il loro ingresso in città. Parecchi anni addietro ebbi occasione di vedere la pittura, segata insieme col muro, nei locali della nostra Pinacoteca, e ne ammirai subito la soavità e la freschezza dei colori, che, col trasferimento dell'opera nel luogo su indicato ed in seguito al restauro non facile, è andata in gran parte offuscata.

Nonostante le ingiurie sofferte, il dipinto si può dire integro, salvo che nel lato sinistro, dove è andata perduta una parte, non essenziale, di decorazione architettonica. Finora il soggetto rappresentato non risultava ben chiaro. Nel centro della composizione si osserva la Vergine, seduta in trono, col bambino ritto sulle ginocchia, che è in atto di rappresentare una Croce, ad un frate inginocchiato, che devotamente la prende con ambe le mani. A destra è seduto un Santo pontefice, cinto d'aureola, che legge un libro con profonda meditazione, e dietro a lui appaiono le teste di alcuni Cardinali coi rossi cappelli. A sinistra v'è una folla di frati con vario atteggiamento. La scena si svolge entro un atrio, sorretto da colonne tortili e sormontato da un magnifico fregio.

Ora lo stemma che è dipinto nel mezzo di questo fregio, il capriolo con le tre torte, cioè lo stemma della famiglia dei Garganelli, consente di precisare con tutta sicurezza l'epoca in cui fu dipinto l'affresco ed il fatto che si è voluto rappresentare. Nel 1459, addì 9 di maggio, Papa Pio II venne a Bologna da Firenze per recarsi a Mantova a preparare la crociata contro i Turchi. A Mantova egli chiamò Taddeo Garganelli già Procuratore e Vicario generale dell'ordine dei Servi, e lo nominò maestro generale e Riformatore dei Padri Crociferi. Non è vero che questi non avessero, prima di Taddeo, un loro proprio generale. In una campana, che proviene dal Convento dei Crociati, e si trova ora nel Museo Civico, sala n. 17, è fusa la seguente iscrizione: « Anno D. MCCCCLIII Bonacursius condan Rolandi Tempore Santissimi in C. Patri Dns. Frater Tomas de Schapis me fecit. Bononia, totius Ordinis Crociferorum Generalis magister ».

Bisogna però ammettere che lo stesso Pio II, durante la sua breve dimora in Bologna, sia rimasto poco favorevolmente impressionato della condotta di quei Padri, per affidare, subito dopo, appena fu a Mantova, ad un frate di diverso ordine, cioè a Taddeo Garganelli, la riforma dell'ordine dei Crociferi. Tuttavia questa riforma deve aver avuto luogo qualche anno dopo. Leggesi infatti nel «Compendio Storico della Chiesa Arcipretale di S. Maria degli Alemanni», compilato da Camillo Marescalchi il 5 Luglio 1818, (manoscritto che si conserva presso la Parrocchia degli Alemanni) al numero 72: «Un breve di Pio II, emanato nel 1462 ordinò che tutti gli individui di quest'ordine andassero vestiti di abito uniforme, prescrivendogli il color pavonazzo e di portar una Croce d'argento

sul petto, mentre prima portavano una Croce di ferro». Ciò concorda con quanto si conosce dell'opera di Pio II, che proprio nell'anno 1462, intese a correggere e a riformare quasi tutti gli ordini religiosi, Carmelitani, Umiliati, Certosini, etc. 50.

Si può dunque affermare che nell'affresco è chiaramente espressa la riforma dell'ordine dei Crociferi, voluta da Papa Pio II ed eseguita da frate Taddeo Garganelli, col ricondurre i frati Ospitalari di S. Cleto alla rigida osservanza degli antichi statuti. Perciò nel frate genuflesso, che riceve dal Bambino Gesù la Croce è lecito supporre che si sia voluto effigiare la figura stessa di Taddeo Garganelli, mentre nel Papa Santo che legge il libro, cioè nella figura di S. Cleto, si sia voluto porre l'effigie di Pio II. È un peccato che la rovina dell'affresco non ci faccia più distinguere i colori delle vesti dei frati, tutti debitamente tonsurati, tra i quali appaiono anche i giovinetti novizi. Interessante è senza dubbio il ritratto di Taddeo Garganelli, che evidentemente è preso dal vero, col viso ossuto, con l'ampia mandibola e col mento a bazza.

Non meno importante è il ritratto di Pio II, col viso emaciato e consunto, con occhi acuti e pensosi, che corrisponde abbastanza bene al profilo che si ha di questo Pontefice nelle medaglie e anche nei celebri affreschi del Pinturicchio nella meravigliosa cappella Piccolomini a Siena.

Si sa inoltre che nel 1459-1460, quando Pio II nel viaggio di andata e nel ritorno da Mantova, si fermò due volte in Bologna, era già malato e sofferente. Si può quindi credere che l'artista, che certamente si trovava allora in Bologna, abbia potuto vederlo e ritrarne in qualche modo l'immagine.

L'autore di questo affresco è già stato identificato da Guido Zucchini nella nuovissima edizione della Guida di Bologna di Corrado Ricci, con Giovan Francesco da Rimini, pittore molto in voga in Bologna in quel tempo, perché nel 1464 ebbe l'incarico di dipingere in affresco l'«Annunciazione» nella tribuna di S. Petronio, e poco dopo s'impegnava a dipingere la metà della Cappella di S. Brigida nello stesso tempio, con molte storie della Santa.

Di lui rimangono alcune figure votive con S. Lorenzo, S. Floriano e S. Antonio di Padova nella Cappella dei Notai in S. Petronio, dipinte nel 1462, come si ricava da iscrizioni identificate anche queste dallo Zucchini, e parecchie tavole, tra cui una «Madonna col Bambino», firmata e datata nel 1459, che si conserva in una Cappella in S. Domenico, ed altre, firmate o ragionevolmente attribuite, che sono in raccolte italiane o straniere. Io ho attribuito a questo pittore anche la «Madonna delle Grazie» bellissima tela, dipinta a tempera, nella Chiesa dell'Osservanza di Imola, ed una grande tela con la «Madonna del Soccorso», che si trova ora nella Pinacoteca della stessa città⁵¹. Questo pittore, che lavorò anche a Padova, si distingue soprattutto per un caratteristico modo di disegnare le fronti appiattite e quasi schiacciate, le teste dei frati con grandi calotte craniche, e per certa soavità e gentilezza d'espressione, che lo fanno avvicinare ai pittori umbri. Piacente è la tavolozza dei suoi colori, nelle carni levigate, nei riflessi azzurri e nel rosso granata delle vesti. Egli è un artista di transizione, che si muove ancora sulle orme gotiche nella composizione e nei panneggi, ma è già più evoluto nella lucentezza dei colori, portati dalla scuola ferrarese. Altra caratteristica sua è quella di disegnare il Bambino, di forme faticose, perfettamente ignudo mentre la Madre gli copre il corpo con un lembo di velo, come ben si nota anche nella Madonna delle Grazie in Imola. Poiché questo affresco dei Crociferi è l'unico avanzo notevole di pittura murale di Giovan Francesco da Rimini, la sua importanza per la Storia dell'Arte è notevolissima.

Nel « Compendio storico della Chiesa degli Alemanni », già citato, al N. 75 si legge: «Nel 1462 frate Taddeo Garganelli, generale dell'ordine dei Crociferi fece dipingere in affresco un'immagine di Gesù Crocifisso». La notizia è desunta dal Masini che nella «Bologna perlustrata», afferma che Taddeo Garganelli fece dipingere ai Crociali un Crocifisso, nel 1462. Ma é probabile che egli scambiasse quest'opera con l'affresco dov'era dipinta la riforma dell'Ordine. Sta in fatto che il Crocifisso, di cui si parla, non era dipinto nella Chiesa o Convento dei Crociali; ma nella facciata dell'oratorio di S. Cleto, situato un poco più avanti, in un luogo ora detto « i Crocialini ». Nelle devastazioni che subirono questi edifici nel 1511 restò illeso il pezzo di muro, dov'era dipinta l'immagine del Crocifisso, e il Masini narra che nel 1527 un soldato luterano, di quelli che si avviavano al sacco di Roma, per disprezzo colpì colla lancia l'immagine, e questa gittò sangue; per cui, cresciuta la venerazione, fu costruito in quel luogo un oratorio con l'altare.

L'affresco fu trasportato nel 1832 nella Chiesa degli Alemanni, nel muro della cantoria di fronte all'organo, e da questo luogo finalmente fu trasportato nell'altare della cappella, dove ora si trova. (*Notizia data dall'Arciprete D. A. Vigarani*).

L'affresco rappresenta il Crocifisso che versa sangue copioso da tutte le piaghe, raccolto dagli angeli; ai lati della Croce stanno la Vergine e S. Giovanni, ai piedi la Maddalena. Per quanto, dopo tante peripezie l'opera sia un po' guasta nella parte inferiore, si può dire ancora ben conservata. Tuttavia lo stile non consente di riferirla al 1462, e di crederla eseguita per commissione di Taddeo Garganelli. Troppo evidenti sono i caratteri giotteschi e trecenteschi, sia per la composizione generale sia per il panneggio, per l'anatomia del corpo del Cristo e per la figura della Vergine con gli acuti occhi a mandorla. Però si avverte che un pennello più gentile ha ripassato il volto del Cristo, che ha una grande dolcezza di espressione e anche le teste degli angeli, che hanno capelli arricciati e mossi. Se ne può forse dedurre, che Taddeo Garganelli, il quale certamente, dopo la riforma dell'Ordine, avrà provveduto anche all'abbellimento e al restauro degli edifici appartenenti al convento dei Crociferi, abbia voluto mettere in maggior onore quest'immagine del Crocifisso, facendolo dipingere dall'artista stesso che affrescò la storia della riforma cioè da Giovan Francesco da Rimini. In ogni modo, sempre maggiore diventa l'importanza di questa immagine, più antica per la sua origine, probabilmente dipinta sulla facciata d'una Chiesa sulla via Emilia, che vide inginocchiati tanti insigni personaggi e pellegrini, ed ora, dopo tante vicende e miracoli, è oggetto di più viva venerazione nella Chiesa Arcipretale degli Alemanni.

Monumenta Ord. Serv., tomo XIV, p, 59 ss.

52 Fu infatti il p. Alasia nelle sue *Tabulae Compendiariae* che confuse i due fr. Thaddaeus, attribuendo il codice vaticano a fr. Taddeo Adimari; il p. Giani invece nelle *Notulae in Tertiam Centuriam*, f. 18, Firenze, Bibl. Nazionale, Conv. Soppr., A. 8, 1486, dice semplicemente che lo scrisse « fr. Thaddaeus ».

53 Archivio Notarile di Bologna, not. *Rolando Castellani*, busta 15, n. 59.

54 Così il P.M Giacomo Filippo Androfilo, ferrarese, nei suo discorso « *De origine et nobilitate Religionis Serv.* » tenuto a Bologna nel 1500 in *Mon. Ord. Serv.* vol. XIV p. 90. «Tadeus Bononius orator facundissimus» .

- 55 G. FORNASINI, *I Garganelli*, Bologna, 1933, Pubblicato per cura di Alfredo Garganelli.
- 56 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, busta 15, n. 59.
- 57 Arch. Not. Bol., *Formaglini Filippo*, filza 8, n. 189.
- 58 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, busta 28 protocollo 4.
- 59 UMBETO DALLARI, *Rotuli dei lettori... dello studio bolognese* vol. I p. 24, 26.
- 60 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, busta 28 prot. 4.
- 61 Archivio di Stato di Bologna, busta 2/1515. n. 22.
- 62 *Della Historia di Bologna*, vol. 3, ms. 768, nella bibl. Univ. Bol. f. 254.
- 63 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, busta 15, n. 59.
- 64 Modena, Biblioteca Estense, codice Y. F.
- 65 *Annalium Sacri Ord. Serv.*, t. 2, p. 27, 3, G.
- 66 Arch. Not. Bol., *Formaglini Filippo*, busta 9, filza 8, n. 189.
- 67 Arch. St. Bol., 10/6100, n. 20.
- 68 ibi, n. 28.
- 69 Arch. Not. Bol., *Carlo Bruni*, filza 2, n. 104.
- 70 Arch. Not. Bol., filza 1, n. 1.
- 71 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 2, f. 8,145-151, e *Annales*, to. I, p. 353 D.
-

72 ibi, *Registri*, vol. 13, f. 181 v.

73 ibi, *Pietro Bottoni*, busta 6, n. 61-63.

74 Arch. Not. Bol., *Zaccaria Righetti*, prot. 9, f. 46.

75 ibi, filza 2, n. 79.

76 DALLARI, *op. cit.*, p. 49.

77 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, busta 28, prot. 4, foglio staccato.

78 ibi.

79 ibi, *Registri*, vol. 26, f. 453 v.

80 Arch. Not. Bol., *Rolando Castellani*, prot. 4, foglio staccato.

81 DALLARI, *op. cit.*, p. 46.

82 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 9, f. 180-181.

83 A. S. B., busta 10/6100 n. 43.

84 ALIDOSI, *Memorie di Bologna*, p. 46.

85 DALLARI, *op. cit.*, p. 51. La cattedra del nostro Taddeo è occupata dal nostro M. Paolo da Venezia.

86 Archivio Segr. Vaticano, *Reg. Vat. Pii II*, vol. 498, l. 127.

87 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 13, f. 186.

- 88 PIERMEI, *Memorabilium sacri Ordinis Serv. B. M. V. Breviarium*, edito dal P. Antonio Vicentini, Roma, 1927, vol. 2, Appendice 3. p. 170.
- 89 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 15, f. 262.
- 90 *Annalium*, t. 2. p. 29, 1, C-D.
- 91 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 13, f. 75v.
- 92 Arch. Not. Bol., *Pietro Bottoni*, filza 2, n. 17.
- 93 DALLARI, *op. cit.*, p. 59.
- 94 PIERMEI, *op. cit.*, vol. 3, p. 257 (Appendice 1).
- 95 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 23, f. 268 v.
- 96 G. FORNASINI, *op. cit.*, p. 75.
- 97 Arch. Not. Bol., *Registri*, vol. 33, f. 378.
- 98 Arch. Not. Bol., *Cancellieri Isidoro*, busta 5.
- 99 Arch. Not. Bol., *Albizzi Dugliolo*, busta 3 n. 2006.
- 100 PASTOR LUIGI, *Storia dei Papi*, Trad. Ital. Vol. II, p. 191.
- 101 Cfr. « Un capolavoro di Giovan Francesco da Rimini nella Chiesa dell'Osservanza di Imola », *Cronache d'Arte*, 1926 – Reggio Emilia Officine Grafiche.
-